



Beppe Grillo Foto Ansa

IO L'AVEVO DETTO

Grillo: un caso di delinquenza telefonica questo è il vero anti-capitalismo

«Si tratta di vera delinquenza telefonica a norma di legge: il vero anticapitalismo»: Beppe Grillo è un torrente di parole. Anche al telefono vibra la corda dell'indignazione, se gli si chiede un'opinione sui recenti casi

Telecom e Autostrade. Grillo aveva gridato contro la Parmalat molti mesi prima del grande crac; e lo stesso ha fatto negli ultimi mesi a proposito della Telecom. «Io sono un comico, non un profeta - dice Grillo - Sono

una persona mediamente informata. E sono anni che grido contro Telecom e contro Tim, un caso macroscopico di delinquenza telefonica». «Ma ci pensate che dieci anni fa la Telecom aveva 30 mila miliardi di immobili e oggi non ha nulla, solo debiti con le banche? E questo dopo che hanno tartassato gli utenti in tutti i modi: prima con i vari numeri a pagamento, poi con mille altri trucchi».

LAVORO E IMPRESE

Zipponi (Rc) chiede le dimissioni di Tronchetti Provera: ha fallito

«Fare di Telecom l'azienda leader tra le società di telecomunicazioni in Europa»: era questa la missione che, a parole, Tronchetti Provera si era dato nel febbraio del 2002. «Il progetto di riorganizzazione del gruppo messo a pun-

to ieri dal consiglio di amministrazione - ossia lo scorporo di Telecom Italia - è la prova che Tronchetti Provera ha fallito nel suo obiettivo, oppure che per anni ha raccontato bugie». Lo afferma Maurizio Zipponi, responsabile

economia e lavoro di Rifondazione Comunista. «Se l'annunciata operazione finanziaria dovesse andare in porto a beneficiarne sarebbero pochi azionisti, non certo il paese. Chi governa deve avere come obiettivo il benessere collettivo, non il profitto di pochi. Per questo devono essere allontanati i manager che - come Tronchetti Provera - distruggono le aziende sane, producono disoccupati e incassano miliardi.

Epifani: così muore Telecom Italia

«Un colpo all'interesse nazionale. Il governo intervenga per sventare i piani di Tronchetti»

di Oreste Pivetta

BEFFA FINALE Il sindacato insorge e proclama uno sciopero. Ma quella del sindacato non è l'unica voce "contro". Altre si sommano, se non proprio "contro" comunque assai

perplesse: dall'Unità al Sole 24ore, organo della Confindustria, della quale Marco

Tronchetti Provera è vicepresidente. Leggiamo Orazio Carabini. Dopo aver definito «cattiva notizia» lo scorporo, conclude: «lo spezzatino deciso ieri non è il miglior epilogo che si potesse immaginare per la storia della privatizzazione di Telecom. È però un episodio emblematico dello stato di salute del capitalismo italiano, troppo schiavo dei debiti per vincere le partite che contano». Un epitaffio. Il sindacato potrebbe aggiungere: «Avevamo ragione noi...».

Che ne pensa Guglielmo Epifani, segretario Cgil?

«Penso che si stia arrivando a qualcosa che assomiglia alla "beffa finale". Telecom Italia era la quinta compagnia al mondo. Nel giro di pochi anni tante responsabilità e scelte sbagliate hanno ridotto a questa triste condizione. Qualcuno ha ricordato quando Tim, nel pieno delle sue energie, era pronta a conquistare Vodafone, per diventare il primo gruppo al mondo di telefonia mobile. Il destino di Telecom appare adesso appeso al filo di uno scorporo, tra una vendita che quasi sicuramente non vedrà capitale italiano in gioco e che consegnerà Tim a piani industriali decisi chissà dove e un futuro incerto da media company, ostaggio o preda dei fornitori di contenuti. Mi sembra il peggior epilogo di una storia che è metafora del nostro capitalismo, che compra accumulando debiti, pensa più alle azioni che all'impresa, rovescia piani industriali un anno con l'altro».

Con quale credibilità? Anche dal vostro punto di vista...

«Mi chiedo se Tronchetti Provera questo l'abbia considerato. Fino a un mese fa sono venuti da noi per rassicurarci. Ma pare che anche al presidente del consiglio abbiano spiegato che non sarebbe successo nulla. Quando si aprirà il confronto tra sindacati e azienda, quanto potremo credere al nostro interlocutore? Oltretutto mentre cogliamo segni di vitalità tra vecchie aziende e settori considerati obsoleti. Penso alla Fiat e alla Piaggio, penso alla siderurgia, penso a Parmalat uscita da una situazione difficilissima ma anche ai settori del tessile e dell'abbigliamento che si stanno riorganizzando,

Destino appeso al filo dello scorporo, tra la vendita di Tim e l'oscuro futuro di media company

contro la dura concorrenza. Il vecchio va avanti, il nuovo dei servizi retrocede».

Lei parla di responsabilità ed errori. Visti fin dal primo atto: la privatizzazione...

«Le privatizzazioni hanno segnato buoni risultati là dove una presenza pubblica è stata difesa (come per Eni e Enel) o dove chi ha comprato ha comprato per investire e rilanciare, perché credeva in un progetto industriale. Con Telecom si sono fatte più operazioni finanziarie che industriali, grazie alle quali qualcuno si è arricchito, mentre l'azienda si indebitava. Se Telecom fosse rimasta in mano pubblica, adesso starebbe meglio o peggio? Posso porre

questa domanda senza l'accusa di lesa maestà del mercato?».

Reagirete. Questo è certo. Già lo sciopero è un chiaro modo per reagire. E poi?

«Uno sciopero e se ne avvertiremo la necessità un altro ancora, sta in ballo il destino di migliaia di lavoratori. Si tratta di capire se

Studiare la possibilità di una marcia indietro Una golden share? In ballo la sorte di migliaia di dipendenti

la golden share potrà essere ancora esercitata, se si potrà fare marcia indietro, se si potranno condizionare certe scelte».

Gentiloni ha spiegato che è presto per parlare di golden share...

«Abbiamo intanto chiesto un incontro con Prodi. Pronti a collaborare per il rilancio, non per scrivere una brutta pagina...».

Che vi attendete dal governo?

«Il governo dovrà agire presto. È difficile accettare che uno dei più grandi gruppi italiani tramonti in questo modo, contro l'interesse nazionale».

Domanda banale ma inevitabile: perché non ce la facciamo?

«Si misurano i limiti del nostro sistema finanziario. Restiamo il paese della piccola e media impresa, dove si preferiscono i mercati protetti, si ha paura della concorrenza, si vendono pezzi di azienda pur di mantenere il controllo di quanto rimane».

Sarà il primo scoglio per il

Il riformismo del centrosinistra chiamato a una prova Sarà il primo scoglio seguirà Alitalia

governo che aveva promesso una vera politica industriale.

«Il primo. Subito dopo se ne presenterà un altro: cioè Alitalia. Non è chiaro che fine debba fare la compagnia e francamente non ci sembra di dover condividere il piano industriale. Il riformismo del governo è chiamato qui a dare qualche prova...».

Un giudizio sulla politica economica del governo?

«No. Molto si capirà dalla finanziaria. Una manovra di troppi tagli si presenterebbe inevitabilmente con il carattere dei due tempi: prima risanamento, poi sviluppo. E i due tempi non sarebbero una buona scelta, proprio quando il paese ha ripreso a camminare...».

Il "rigore" non vi convince?

«Non stiamo al gioco rigore sì, rigore no. Crediamo in una grande attenzione alla spesa e al "rigore dal volto umano", che stia bene attento alle decisioni che riguardano welfare, sanità, famiglia, casa, previdenza. Penso al tema della precarietà, che dovrebbe risultare centrale tra i primi atti del governo. Penso alla riscrittura della legislazione sul lavoro, riscrittura che deve avere il respiro di una intera legislatura. Ma qualche colpo che rompa con il passato vorremmo sentirlo subito».

Anche per quanto riguarda le pensioni?

«Ci siamo impegnati e ci siamo impegnando perché nella finanziaria non compaiano tentativi di riforma previdenziale. Sono questioni strutturali, se ne riparlerà dopo, partendo dal punto sulla riforma Dini. Intanto vediamo gli altri problemi che ci premono, dal cuneo fiscale (e ripeto i criteri della selettività che premia l'azienda che innova e dà lavoro a tempo indeterminato e della ripartizione sessanta/quaranta per cento), al Mezzogiorno, alla lotta contro l'evasione...».

Torniamo a Tronchetti

Provera. È anche uno dei manager più pagati in Italia, carico di stock options...

«Ci sono due argomenti che toccano la sensibilità popolare. Il primo: i costi della politica e i redditi dei politici, anche in un'area come quella che la Cgil rappresenta, un'area in cui c'è sempre grande rispetto per la politica. Se si accenna al tema, magari dicendo di privilegi, gli applausi non mancano mai. Il secondo è quello appunto dei supermanager e dei loro stipendi. Milioni di euro. Non solo nel settore privato. Di fronte allo stipendio medio di milletrecento euro al mese di un lavoratore italiano... Ci sono situazioni come quelle verificatesi ai vertici delle ferrovie dello stato che dovrebbero farci riflettere, anche magari attraverso la comparazione con altri paesi. Il capitolo stocks options: sono sotto accusa anche negli Stati Uniti, che pure le hanno inventate. Rispondono a una logica finanziaria di breve termine: cercare subito il massimo del profitto per guadagnare di più, invece di distribuire i vantaggi nel corso del medio e lungo periodo, come si dovrebbe per garantire certezze al futuro delle imprese. Per non parlare di insider trading, che in quella logica di breve periodo trova sempre alimento».

Stipendi e liquidazioni da supermanager Scandalo che dovrebbe far riflettere



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani Foto Ansa

BERSANI

Non si può pensare all'Italia senza una società di telefonia mobile

Il governo è preoccupato dall'eventualità che l'Italia possa rimanere senza operatori nazionali di telefonia mobile. Lo ha affermato il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Che dice anche che non è intenzione né della presidenza di Telecom Italia, né del governo un intervento pubblico nella proprietà della rete di distribuzione della telefonia fissa.

«Bersani sta seguendo con grande attenzione la scelta annunciata da Telecom Italia e gli eventuali sviluppi di

questa scelta. È evidente che ci preoccuperebbe l'ipotesi di essere al contempo il Paese con la massima concentrazione di telefonia mobile e con l'assenza di soggetti nazionali in questo campo, sia dal lato della produzione che dal lato del servizio», affermano fonti del ministero. Che alla domanda se sia ipotizzabile un intervento di capitale pubblico ha risposto che «per Bersani non c'è nessuna intenzione in questo senso. Non ci pensa Marco Tronchetti Provera e non ci pensiamo neanche noi».



Un'operaio della Telecom Foto Ansa

«Questi dirigenti cambiano idea ogni sei mesi...»

Le voci dei lavoratori in allarme per il futuro. Oggi la protesta in piazza a Milano

di Luigina Venturelli / Milano

ALLARME La preoccupazione dei lavoratori Telecom è cresciuta giorno per giorno con il susseguirsi di voci e indiscrezioni sul possibile scorporo aziendale:

«Sarà vero? Proprio adesso che ci stiamo organizzando per far fronte all'assorbimento di Tim? Riusciremo mai a tirare alla fine dell'anno?». Sono domande che da settimane assillano Gabriele Frontolotto, da 30 anni dipendente Sip-Telecom, incaricato di organizzare il personale del centro di Lorenteggio, quello da cui partono su furgoni rossi gli addetti dell'assistenza tecnica per riparare le linee telefoniche della zona ovest di Mi-

lano. «I ragazzi sono preoccupati - racconta - ogni sera vengono a chiedermi se ci sono novità e che ne sarà del loro posto di lavoro con questa nuova operazione di Tronchetti Provera. Ma la verità è che non lo sa nessuno perché l'azienda è completamente inaffidabile: cambiano idea ogni sei mesi, sono instabili nel decidere le strategie e così rendono instabili anche noi». L'amarezza di Gabriele è quella di chi ha visto da vicino «il progressivo impoverimento dell'azienda, sfruttata come una gallina dalle uova d'oro mentre la rete veniva mandata a catafascio» e di chi verifica «i miracoli che quotidianamente fanno i tecnici per far funzionare i cavi vecchi di 40 anni con le nuove tecnologie dell'era moderna». È proprio l'elevata professionalità dei dipendenti, che finora ha

consentito a Telecom di rimanere sul mercato in posizione di leadership, quella che rischia di uscire più penalizzata dal riassetto: «L'assistenza tecnica e il servizio ai clienti hanno sempre fatto la differenza tra Telecom e gli altri operatori - spiega il rappresentante sindacale Paolo Puglisi - ma ora sono i reparti più a rischio: non c'è alcuna chiarezza su come avverrà lo scorporo, il timore è che si frammentino i vari settori per rivenderli a terzi o per affidarli a service esterni. Le ricadute occupazionali potrebbero essere molto pesanti: a Milano i dipendenti sono circa 8mila, di cui oltre 2mila sono tecnici. Che ne sarà del loro posto di lavoro se verrà venduta la rete?».

Se ne preoccupa anche Fabrizio Scaroni, che si occupa di supervisione al centro Telecom di Rozzano: «In ufficio siamo rimasti tutti scioccati, come colpiti da un ful-

mine a ciel sereno: stanno vendendo il pezzo pregiato che porta soldi perché oberati dai debiti, ma a pagare saremo sempre noi lavoratori. Io ormai ho 37 anni di contributi, ma i giovani di 25 anni vedono compromesso il loro futuro». Anche le modalità dell'annuncio non aiutano a sperare in un domani roseo: «Hanno fatto tutto in fretta, senza nemmeno avvertire il governo. C'è sotto qualcosa di poco chiaro: hanno comprato senza soldi e hanno generato solo debiti. Ma l'esecutivo deve intervenire, è impensabile che un Paese come l'Italia non abbia un'azienda di telecomunicazioni». Eppure proprio questo potrebbe essere l'esito del piano anti-crisi di Tronchetti Provera. «Ormai tutto è possibile - dice Marianna Bruno, dipendente dell'ufficio Telecom di Milano - pochi mesi fa ci hanno dipinto l'integrazione con Tim come la soluzione strate-

gica a tutti i problemi ed oggi hanno già cambiato idea. Solo la scorsa settimana abbiamo iniziato la sperimentazione di un nuovo reparto nato dalla fusione di telefonia fissa e mobile: come minimo si può dire che non hanno alcuna lungimiranza». Per estermiare le loro preoccupazioni, stamattina i lavoratori della Telecom si ritroveranno in piazza Affari per un presidio di protesta, in concomitanza all'incontro organizzato dal management con le rappresentanze sindacali. Anche la politica locale è in allarme: «Ci preoccupa l'operazione di scorporo - ha precisato Franco Mirabelli, segretario provinciale Ds - e in particolare ci preoccupa la ricaduta che potrà avere sulla realtà milanese. Questa scelta rischia di assestare un ennesimo colpo a una risorsa così importante per Milano come le telecomunicazioni».